
Grande successo del Verdi “francese”

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

L’Opera di Roma ha aperto la nuova stagione con i Vespri siciliani, in edizione integrale

Va bene che **le opere di Wagner sono lunghe**, ma ***Les vepres siciliennes* verdiane non sono da meno. Cinque atti integrali con tanto di balletto – le *Quattro Stagioni* – occupano molto tempo. Ma quello era l’uso della “grande boutique” come Verdi ironicamente, ma non troppo, definiva l’Opèra di Parigi, con cui ebbe un rapporto difficile.** Si capisce, per uno come lui che amava i tempi rapidi in musica e sulla scena, i mesi sfinenti di prove, gli allestimenti mastodontici della “grandeur” francese, un librettista star come Scribe, che lo guardava dall’alto in basso, era veramente una cosa insopportabile. **L’opera comunque fu scritta, venne rappresentata nel 1855 e accolta dal pubblico con entusiasmo. Verdi aveva dato quello che i parigini volevano da un italiano, da lui: melodie larghe e cantabili venute dal cuore – magari violini e violoncelli insieme –, situazioni drammatiche dai ritmi incandescenti, pezzi d’insieme, con il coro, di epica e struggente umanità. E pathos e patriottismo, tanto. Non si accorsero che il soggetto era antifrancese**, i Vespri siciliani appunto, anche se la rivolta usciva solo nell’ultima scena del quinto atto. Verdi vi immetteva il tema a lui caro del **conflitto padre-figlio** (il tiranno francese Montfort che si scopre padre del congiurato Henri, innamorato della bella Hélène e amico del capo dei ribelli Procida), **della nostalgia (la stupenda aria “O tu Palermo”) dell’umanità sofferente (finale del primo atto).** Insieme a brillantezza, a un’orchestra ricca di sfumature, un passo avanti rispetto a Rigoletto Trovatore e Traviata, di cui pure si conservano tracce frequenti in quest’opera che **non è un capolavoro assoluto, ma contiene molti momenti memorabili, fra cui la celebre sinfonia introduttiva. C’è voluta la concertazione puntuale e la direzione raffinata di Daniele Gatti per dar luce alle tante bellezze orchestrali a cui ha risposto splendidamente il complesso romano, e a lasciar spazio, pur nel rigore, agli interpreti.** Bisogna dire che **Roberta Mantegna è stata una Elena mirabile nel lato virtuosistico, che l’Henri di John Osborne ha dominato con la purezza della sua voce tenorile, che Roberto Frontali è stato un baritono che ha dato spessore umano a Montfort insieme a Michele Pertusi come Procida e che il coro è stato all’altezza in un lavoro complesso e difficile.** Prove Vespri, la regista Valentina Carrasco con John Osborn e Roberto Frontali, ph Yasuko Kageyama Le scene di **Richard Peduzzi, tra Carrà De Chirico e forse Giotto**, hanno creato un ambiente scarno e senza tempo insieme ai costumi “trasversali” di Luis F. Carvalho. Così la regista **Valentina Carrasco ha potuto presentare una versione molto personale dell’opera, accattivante in diversi momenti, talora tuttavia poco comprensibile** e non in accordo con la musica (il balletto delle Stagioni) – cosa che si dovrebbe forse evitare –. **L’insieme comunque ha funzionato. Successo notevole anche per il coraggio di riproporre dopo anni l’operona francese di Verdi, rivisitata in modo nuovo dalla direzione di Gatti.**